

La voce
degli studenti!

S. Spiffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIV- Giugno 2025

YARA

di Pasquale Manzo

Si finisce poi a spettacolarizzare sulla morte di una bambina...per quindici anni così...anche dopo tre sentenze...anche oltre ogni ragionevole dubbio: uno squallore inaudito. I bastian contrari. Specie in forte aumento in un'epoca di altrettanto forte suscettibilità critica, segno di un'umanità polarizzata che decide senza scegliere.

Un'epoca in cui sopravvivono terrapiattisti, i no vax, chi credono che l'allunaggio sia un montaggio...figuriamoci stare a cospirare sulla condanna di un uomo. Che poi pare che l'ingiustizia l'abbia subita lui e non Yara che a tredici anni nel duemila dieci poteva essere una mia sorella maggiore o una mia cugina, una conoscente, un'amica di famiglia, stroncata una sera e poi lasciata morire di ipotermia come.

Si sta ribaltando una narrazione.

Ignominiosa l'intervista di qualche giorno fa a Bossetti su Rai 2, televisione pubblica, che tenta di riesumare una vicenda che dovrebbe essere sepolta e decomposta da tempo ma che ritorna su come in acchiappa la talpa, per raccogliere gli ultimi rantoli di audience...

Un sordido tentativo riproposto in passato anche da Netflix. Esempio l'atteggiamento della famiglia di Yara che questi anni li sta trascorrendo in silenzio, una pacatezza mediatica, che risponde con dignità alla stomachevole sfacciataggine con cui il caso è stato trattato.

Non sono gonzo io a credere che Bossetti sia colpevole. Lo penso perché devo credere nella giustizia, lo penso perché il colpevole è stato cercato e poi trovato, non è stato selezionato. Trovato con la più inconfutabile delle prove, quella del DNA, e bisogna smontare l'alibi per cui coincideva solo quello nucleare e non quello mitocondriale, come se poi il secondo fosse più avvalorato del primo.

È che volendo andare a trivellare la sua figura, nel tentativo di restituire una forma alle cose, si è mostrificata l'immagine di Bossetti, che forse è anche un narcisista millantatore con conclamati disturbi della personalità, un ignorante come lui si definiva nelle aule di tribunale, ma a volte si è forzata troppo la mano.

E volendo solcare il mare verso una costa si è raggiunta la sponda opposta. Come quando per ragioni televisive si inscenò il furgoncino bianco che si aggirava per il luogo del delitto. Fu e resta un errore imperdonabile.

In questo ritorna il concetto di spettacolarizzazione. A trovare il mostro più che la giustizia è stata l'opinione pubblica che, dopo aver giustificato e giustiziato l'agnello sull'altare, lo sta rimuovendo come con Ifigenia.

È che viviamo in un mondo con la memoria breve, diluito di valori, senza nemmeno troppa coerenza, in cui se qualcosa fa scandalo perché immorale si è subito radical chic, in cui ormai vale tutto e proprio perché vale tutto niente ha più valore, conoscenze ridotte a fili sottilissimi inspessiti da partiti presi svuotati di idee.

È un caso che andava e che va trattato col giusto mezzo, evitando di continuare a regalare gratuitamente piedistalli a un uomo condannato fino al terzo grado di giudizio per l'omicidio di una tredicenne, quasi come se fossimo nelle scene di un thriller. Basta fantasticare e tirare su castelli nel bel mezzo della stratosferai.

Che poi bisogna deformarla e inventarne altra, lo si lasci fare a qualcuno che se ne intenda, che ne so io, un poeta o un artista. Ma che non si vada a distorcere la realtà, la sua narrazione, che già di per sé è noiosa, quasi inutile, andandola magari a deformare, una realtà che quello accanto può sentire, può vedere, può odorare, può toccare.

E l'altro poi arriva anche a credergli.

Un pazzo, voi direte. Questo pazzo che è sì forse un balordo non è poi così distante da noi. Dalla nostra idea di mondo.

La violenza e la Scuola

Sempre più di "attualità" episodi di violenza dei più svariati generi. La scuola può costituire un argine?

di Davide Mignone

Legalità e giustizia costituiscono i pilastri su cui si fonda una società civile, equa e democratica ma spesso sono percepiti dai giovani come concetti astratti, lontani o addirittura anacronistici. Eppure sono principi concreti e valori immanenti nell'essere umano. Il rispetto della legalità, come ha dimostrato il fallimento del sistema sanzionatorio meramente punitivo, non può essere imposto solo dall'alto ma deve nascere dalla consapevolezza e dall'interiorizzazione della legalità e della giustizia come valori.

È qui che entra in gioco la scuola, istituzione fondamentale nella formazione non solo culturale, ma anche civica e morale dei giovani. In un contesto sociale sempre più complesso e interconnesso, il ruolo della scuola è diventato ancora più decisivo per la costruzione di una società più equa e rispettosa delle regole. La scuola, non deve limitarsi a spiegare le norme, ma essere presidio di legalità, democrazia e rispetto reciproco. Insegnare legalità e giustizia implica accompagnare i giovani nello sviluppo di un senso critico e responsabile in un ambiente che sia esempio dei valori che si diffondono. La Legge 20 agosto 2019, n. 92 ha istituito l'insegnamento sco-

lastico dell'educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado proprio in quanto essa, come affermato all'art. 1 "contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale, economica e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri".

Il Liceo "Medi", oltre a dedicare un numero minimo di 33 ore annue per classe all'insegnamento dell'educazione civica con docenti di Scienze Giuridiche ed economiche che realizza lezioni tematiche e laboratori, simulazioni di processi o casi di studio, incontri con esperti, visione di film o documentari e collaborazioni con associazioni del territorio. Come incontri degli studenti con Don Luigi Merola nel

2023 e nel 2024, il percorso di orientamento giuridico realizzato dall'Ordine degli Avvocati di Salerno, con la partecipazione ad un processo simulato e il partenariato con Libera Associazioni, numeri e nomi conto le mafie che prosegue da molti anni. La redazione di Spiffero ha voluto dedicare il dossier di questo numero di giugno al tema della "violenza" e alle sue tante forme: di genere, politica, mafiosa, privata, familiare...con una parata di esempi tratti dalla cronaca dei recenti fatti di vita pubblica e privata.

dei circuiti economici e logistici che mette in campo una serie di misure di sicurezza sui veicoli a noleggio e flussi finanziari (artt. 2, 3 e 6), che fanno riferimento alle white list e agli obblighi di tracciabilità; prospettiva internazionale della risposta repressiva che si pone in linea con l'EU Security Union Strategy 2020-2025 sul riciclaggio e il finanziamento del terrorismo. Una sfida alle mafie e alle reti terroristiche su un territorio nazionale sempre meno sicuro, tra esigenze di sicurezza e rispetto dei principi costituzionali.

Valeria Francese



Decreto Sicurezza 2025

Il Decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, noto come Decreto Sicurezza 2025, convertito in legge con la legge 48/2025 il 4 giugno 2025, segna un cambio epocale nella fenomenologia della politica di sicurezza nazionale. Il contrasto alla criminalità organizzata e terrorismo, infatti, si effettua a partire da una azione preventiva che è tesa all'intervento dello Stato nelle intercettazioni degli eventi criminali a partire dalle loro fasi prodromiche. Ciò comporta, ovviamente, un ampliamento degli strumenti giuridici e operativi e il rafforzamento delle intelligence territoriali e giudiziarie. Il tema è tuttavia molto delicato: se da un lato la denuncia di una emergenza sociale è profonda e capillare, dall'altro l'intervento normativo richiede di essere valutato e monitorato con rigore per analizzarne le conseguenze sulle dinamiche criminali. Tre sono i nuclei fondanti del decreto: anticipazione del pericolo attraverso il rafforzamento delle misure preventive (es. artt. 1, 4, 5 e 8 del decreto), che mettono in seria discussione il bilanciamento tra libertà individuali e sicurezza collettiva; controllo capillare



**il periodico
redatto dagli
allievi del
Corso Biennale
di Giornalismo
del Liceo Medi
di
Battipaglia**

Boom:scoppia la bomba

1969: boom.. Sbadabam... una voragine sul suolo lustrato della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano...anno della guerra fredda in una fase apicale, guerra in Vietnam, sbarco sulla luna ,festival di Woodstock, cultura hippie dominante, primo cuore artificiale: un bel periodo denso in cui vivere. Forse uno degli ultimi singhiozzi del Novecento prima che il mondo si anestetizzasse con la rivoluzione digitale.

In Italia la situazione non era poi così difforme dal resto: anni di piombo, comunismo sempre più cavalcante, a Battipaglia impazzarono i fatti che poi riecheggeranno su scala nazionale, il Cagliari di Gigi Riva campione d'Italia... Album Emozioni di Lucio Battisti....Ma anche l' Anno reboante di bombe esplose in Italia, negli hotel, sui treni e poi lì in quel pomeriggio dicembrino in una Milano di luci e di panettoni in vetrina, una valigia innocua al centro dell'atrio, un orologio che andava a ritroso e che si consumò alle sedici e trentasette.

Diciassette vite ridotte a manichini, altrettante decine di feriti. Il fragore aveva forse coperto anche lo sciabordio della fontana. Fu la consacrazione di un anno di attentati.

Subito i primi pensieri andarono agli anarchici, perché numerosi all'epoca e perché vulnerabili, invertebrati gerarchicamente. Si potevano incastrare facilmente. Così poi verranno indagati Pinelli e Valpreda, entrambi poi scagionati. Pinelli precipitò dal quarto piano della questura dopo qualche giorno di interrogatorio, l'ipotesi più sostenuta è che fosse stato scaraventato giù quasi a dimostrare con quel gesto un'ammessa colpevolezza sull'accaduto. Nonostante i procuratori sostenessero che fosse cascato giù dopo un malore. Il caso poi venne congelato.

Si aprì un'altra pista, quella padovana, che condusse ai nomi di Franco Freda, Guido Giannettini, ovvero il misterioso Agente Z, e Giovanni Ventura che galleggiavano tra i Servizi Segreti, che stavano sviando le indagini fin dal coinvolgimento anarchico, e Ordine Nuovo, movimento di afflato neofascista che proprio a Padova in quegli anni, nei suoi caffè, sotto i suoi portici e nelle aule della sua università, stava fermentando. I tre vennero prima condannati e poi assolti per insufficienza di prove.

Nel frattempo le indagini vennero trasferite a Catanzaro, evidente tentativo da parte delle autorità di tumulare la vicenda, un intento mandato in frantumi dallo spirito degli avvocati e dei parenti delle vittime che si presentarono in aula, ogni volta, nonostante i mille chilometri di distanza.

Dieci anni più tardi l'attentato venne emessa la prima sentenza, di primo grado: Freda e Ventura vennero condannati come organizzatori, Maletti e Labruna per favoreggiamento, altri due personaggi legati ai Servizi Segreti, e infine il trio anarchico Valpreda, Merlini e Gargamelli assolto per la strage ma condannato per associazione sovversiva. Ma poi, per mancanza di prove, vennero prosciolti tutti. Situazione degna del Processo di Kafka.

Poi dieci anni di silenzio, caso insabbiato, si sciolsse Ordine Nuovo e cadde anche a picconate il muro di Berlino. Il mondo non era più diviso a metà, il giudice Salvini decise di riaprire le indagini. Con la cerniera ormai spalancata tra i due blocchi si scoprì che i Servizi Segreti e la CIA avessero appoggiato la formazione di gruppi come Ordine Nuovo, nati però con matrice anticomunista, però pian piano divennero covi di neofascisti. Vennero indagati altri uomini, tutti di nuovo assolti. Venne arrogata tuttavia la responsabilità a Freda e a Ventura che però non potevano essere condannati secondo il principio del ne bis in idem.

Nessun colpevole quindi. La valigetta con l'esplosivo si fece costruire delle gambe di legno da Geppetto e andò da sola a Piazza Fontana quel pomeriggio.

Gli anni di piombo sono stati un naturale sviluppo, non voglio giustificarli, però sono stati utili a disarmare l'Italia a lungo andare, a renderci consapevoli che né la nostalgia né come l'avevamo battuta sarebbero state strade perseguibili. Così ci siamo ristretti un po', senza troppa vista periferica, conservando la nostra democrazia. Sono i temporali poi a germinare i campi nelle terre riarse.

Pasquale Manzo

VIOLENZA POLITICA: L'ITALICUS

Si leggeva a Milano, sulla prima pagina del Corriere d'Informazione di lunedì 5 agosto 1974 (neanche quarantott'ore dopo lo scoppio), "ORDINE NERO COMUNICA: SIAMO STATI NOI!". Questo ed altri titoli di prima pagina gli italiani lessero ancora nei giorni successivi alla notte tra il 3 e il 4 agosto di quell'anno quando, sul treno Espresso 1486 Italicus, partito da Roma e diretto a Monaco di Baviera, scoppiò una bomba in galleria nei pressi di San Benedetto Val di Sambro (BO). Gli effetti furono strazianti: 12 morti, 48 feriti ed un treno completamente squarciato dalla violenza di un attacco terroristico - neofascista, come si comprenderà da lì a breve. Questa strage, rimasta senza colpevoli definitivi, è stata una delle più gravi del terrorismo neofascista

con cui il nostro Paese ha avuto a che fare nei noti "anni di piombo", quel periodo tra fine anni '60 e inizio anni '80 di forte estremizzazione della dialettica politica, tra terrorismo eversivo di destra e lotta armata di sinistra. La strage dell'Italicus fu poi rivendicata, lo stesso 5 agosto, da un volantino rinvenuto in una cabina telefonica a Bologna, in cui si leggeva: "Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare [...] seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti"; questo e altri documenti (in cui si sot-



tolinea la necessità di condurre una "lotta nazionale rivoluzionaria volta a disarticolare il sistema"), tesi da alcuni imputati, saranno considerati in seguito fonti ispiratrici dell'operato di successivi gruppi di destra eversiva, di cui faranno parte individui condannati per

la seguente strage di Bologna del 2 agosto 1980. Negli anni sono state fatte tante ipotesi di gruppi e ordini di orientamento neofascista e/o neonazista, ma significative sono anche alcune informazioni nelle indagini della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. Quest'associazione segreta, autrice di "un'opera di istigazione al compimento di at-

tentati da parte del gruppo terrorista neofascista attivo in Toscana" (secondo la relazione), era perciò fortemente coinvolta nella strage dell'Italicus, come, probabilmente, in molte altre. Ancora una volta, l'instabilità politica si palesò con il sangue degli innocenti.

Margherita Grazia Lullo

Bibliografia: <https://memoria.cultura.gov.it/la-storia/-/event/fact/be3c59cc-71ff-4f64-a3e2-912d9595e559%23a28fb6b4-5d50-4fff-9d83-6458def56d39/Strage+dell%27Italicus>

VIOLENZA POLITICA-MAFIOSA

Strage di Capaci



Strage di Capaci

La Strage di Capaci è l'attentato in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie

Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro avvenuto il 23 maggio del 1992. Il giudice Falcone stava tornando a casa da Roma insieme alla moglie Francesca e agli agenti della sua scorta diretti verso Palermo. Nei pressi dello svincolo di Capaci-Isola delle Femmine, il sicario Giovanni Brusca azionò una carica di cinque quintali di tritolo, che era stata posizionata in una galleria scavata sotto la strada. I tre agenti della scorta muoiono sul colpo. La macchina di Falcone si schiantò contro il muro di cemento. Il Giudice Falcone muore durante il trasporto in ospedale a causa del trauma cranico, per via dell'impatto contro il parabrezza, e da varie lesioni interne; la moglie Francesca muore invece in ospedale la sera. L'agente Costanza, che si trovava nella macchina con il giudice, rimane illeso. Gli agenti della terza automobile rimangono feriti, ma non sono in pericolo di vita. Con questo attentato la mafia ha cambiato strategia: quello che un tempo sarebbe stato un semplice omicidio con armi da fuoco diventa un grande attentato. Il 23 maggio in Italia ricorre la Giornata della Legalità, un momento dedicato alla memoria e alla riflessione sul contrasto alle mafie: l'intento è di ricordare le vittime di tutte le mafie, in particolare quelle delle stragi del 1992. Circa due mesi dopo, il 19 luglio 1992, un altro attentato uccise il collega e amico di Falcone, Paolo Borsellino, in via D'Amelio a Palermo.

Vittorio Celano

Fonti: <https://www.studenti.it/strage-di-capaci-morte-giovanni-falcone.html>

Sequestro Moro



Il rapimento di Aldo Moro è uno degli eventi più drammatici e significativi della storia repubblicana italiana. Il 16 marzo 1978, mentre si recava alla Camera dei deputati per la presentazione del quarto governo Andreotti, detto della "solidarietà nazionale", in quanto includeva a pieno titolo il PCI nella maggioranza (sostenuto da Moro e per questo considerato dalle Brigate Rosse figura centrale nella politica italiana), fu sequestrato a Roma in via Mario Fani da un commando delle BR; nell'agguato persero la vita cinque uomini della sua scorta.

Il governo ottenne la fiducia, ma si dimostrò impotente di fronte alla situazione, tanto che i partiti della stessa coalizione si divisero fra gli intransigenti e i favorevoli alla trattativa. Con il rapimento di Moro le BR vantavano lo status di avversari politici, minando così la solidarietà della coalizione di governo.

Durante i 55 giorni di prigionia, Moro fu detenuto in un appartamento di via Camillo Montalcini, noto come la "prigione del popolo", dove fu sorvegliato da membri delle BR. In questo periodo, Moro scrisse 86 lettere indirizzate a esponenti politici, alla sua famiglia e anche al Papa Paolo VI, chiedendo la sua liberazione e l'avvio di una trattativa con lo Stato, ma senza risultati.

Il 9 maggio 1978, il corpo senza vita di Aldo Moro fu ritrovato nel bagagliaio di una Renault 4 rossa in via Caetani, una via simbolica situata tra le sedi del PCI e della DC.

La sua morte segnò la fine di un periodo di tensione politica e sociale in Italia, noto come gli "Anni di piombo", caratterizzato da violenza politica e terrorismo.

Vittorio Celano

Fonti: https://it.wikipedia.org/wiki/Caso_Moro <https://doc.studenti.it/appunti/storia/caso-aldo-moro.html>

VIOLENZA DI GENERE

di Assunta Giordano

Dall'inizio del 2025 ad oggi, l'Osservatorio ha registrato, soltanto in Italia, 40 femminicidi, 4 suicidi di donne, 1 suicidio di un ragazzo trans, 1 suicidio di una persona non binaria e 2 casi in fase di accertamento. Il dato comune è rappresentato dall'essere morti indotte da violenza di genere e eterocispatriarcale. L'eterocispatriarcato è quella teoria secondo cui l'eterosessualità, il rispecchiarsi nel genere assegnato alla nascita e l'essere di genere maschile costituiscono il livello più alto della gerarchia sociale, legittimando l'oppressione verso gli altri generi e orientamenti sessuali.

Questo tipo di violenza non è un raptus, né un'emergenza sporadica ma è un fatto sistemico e strutturale, con profonde radici culturali e sociali. Alla base si può individuare un bisogno di controllo, di potere, di riaffermazione della propria supremazia. Spesso i soggetti tentano di spiegare le loro azioni come reazioni a una perdita di potere, a una rottura della relazione, a una presunta provocazione o disobbedienza della vittima e, nella loro mente, ciò viene percepito come reale e pienamente giustificato. A ciò si aggiunge la

vittimizzazione secondaria, che si verifica allorché le vittime, dopo aver subito una violenza, vengono ulter-

riormente traumatizzate dalle istituzioni, dai media e dalla società, che le colpevolizza, mettendo in dubbio i fatti narrati, i loro comportamenti e il loro diritto di dire "no". La vittimizzazione secondaria è particolarmente presente nei casi di stupro e violenza domestica e colpisce in modo ancora più forte le donne migranti, le donne trans e le vittime appartenenti a minoranze etniche o sociali.

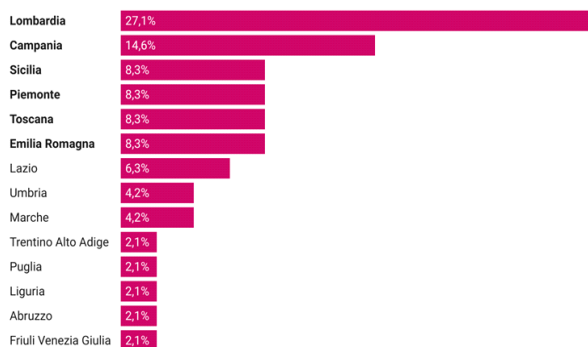
Nell'ultimo ventennio, il numero di omicidi su

donne è in calo, ma il numero di femminicidi rimane stabile e, per circa l'80%, è dovuto al partner o ex-partner.

La soluzione non è annullare le differenze di genere, quanto piuttosto smontare gli stereotipi di genere, ovvero l'idea che esista un solo modo "giusto" di essere, promuovendo empatia, pensiero critico e rispetto reciproco. Decostruire stereotipi vuol dire aprire gli occhi su ciò che la cultura, la pubblicità, i media e perfino i libri scolastici propongono. È un processo critico e costruttivo, che comincia a scuola, si rafforza in famiglia e si estende alla società.

Eventi registrati per regione (%)

Femminicidi, transcidi, lesbicidi - 2025



Ultimo aggiornamento 8 giugno 2025

Grafico: NUOM - Fonte: Osservatorio Nazionale Femminicidi, Transcidi, Lesbicidi - Creato con Datawrapper

Il mostro di Terrazzo

Ci sono episodi e persone che ricordano a volte a quanto si può spingere l'essere umano. A quanto male può fare. A come, in certi casi, fa accapponare la pelle e prendere dall'orrore.

Anche l'Italia ha conosciuto nella sua storia figure del crimine dai tratti quasi leggendari (nel senso negativo del termine), storie di fuorilegge, criminali, assassini, i cui casi difficilmente verranno dimenticati dall'opinione pubblica; e fu un caso particolarmente raccapricciante, vistosi nel corso degli anni '90, che stimolò il dibattito pubblico circa le proprie dinamiche e questioni come la capacità di intendere e di volere di un imputato: il caso di Gianfranco Stevanin, anche conosciuto come "il mostro di Terrazzo", paesino in provincia di Verona.

Questa figura, ritenuta colpevole dell'omicidio di almeno cinque donne nel

1994, ebbe all'epoca un grande risalto sui media nazionali, sia per l'eclatanza dei suoi crimini, sia per l'abilità calcolatrice e manipolatoria dell'imputato nel costruirsi una difesa.

L'appellativo di "mostro di Terrazzo" che Stevanin si è guadagnato proviene dalla sua opera criminale, caratterizzata, oltre che dall'omicidio, da atti di tentata estorsione, rapimento, stupro e necrofilia, come anche smembramento, occultamento e vilipendio di cadavere.

La storia del mostro inizia con un fallimento, nel novembre del '94: una donna, una prostituta austriaca, viene soccorsa da una volante della polizia mentre era in fuga dall'auto del serial killer al casello di Vicenza Ovest. Al suo arresto, le forze dell'ordine si recano al vecchio casolare di famiglia (piccoli proprietari terrieri e agri-

coltori), dove trovano ogni genere di orrore, tra migliaia di fotografie erotiche da lui scattate, libri di anatomia, file con informazioni (immorali e non) su tantissime donne con cui era stato e, soprattutto, i documenti e oggetti appartenenti a due donne di cui si erano perse le tracce a gennaio e ad agosto di quell'anno. Ulteriori indagini e ritrovamenti di cadaveri, nel corso dell'anno successivo, conclusero che la maggior parte delle vittime erano prostitute, che venivano adescate, sottoposte a sevizie, violenze sessuali e torture prima di essere uccise.

Posto sotto processo, Stevanin si tracciò un profilo controverso, alternando momenti di apparente lucidità a pretese amnesie: egli era all'apparenza un uomo normale e ben educato, che aveva subito da giovane un trauma cranico in un incidente in moto, cosa che sembrava avesse danneggiato le sue "funzio-

ni esecutive cerebrali", influenzando il suo comportamento.

In realtà emerse, da esami psichiatrici a cui fu sottoposto, che possedeva un'intelligenza leggermente superiore alla media e che era perfettamente capace di intendere e di volere.

Tra i giudizi contrastanti, alla fine fu condannato all'ergastolo, ma il suo caso, ancora oggi, rimane emblematico delle profondità della psiche criminale e tra i più raccapriccianti della storia criminale italiana.

Bibliografia: <https://www.cdt.ch/news/chi-e-gianfranco-stevanin-il-mostro-di-terrazzo-che-ora-vuole-permessi-premio-317096>

Margherita Grazia Lullo

PER ELISA

di Assunta Giordano

La Chiesa della Santissima Trinità di Potenza dal 17 marzo 2010, data di rinvenimento, nel suo sottotetto, delle spoglie di Elisa Claps, non emana più quel senso di quiete, sicurezza e raccoglimento che desidera ritrovare chi si reca nei luoghi di preghiera. Ma dense nubi, pregne di silenzi e orrori taciuti, avevano profanato la sacralità di quel sito ben diciassette anni prima, da quando Elisa, all'epoca sedicenne, vi si era recata per la messa del mattino, non facendo più ritorno a casa. Nonostante, fin da subito, fosse stato fortemente sospettato Danilo Restivo, ultima persona ad averla incontrata, sono stati necessari anni di omertà, il passaggio della titolarità delle indagini alla Procura di Salerno, l'intervento dell'Associazione Libera, del Consiglio Superiore della Magistratura e, purtroppo, un altro brutale omicidio, quello di Heather Barnett, avvenuto nel 2002 in Inghilterra, per rinchiuderlo nel carcere inglese di Full Sutton. Attualmente Restivo sta scontando una condanna di quarant'anni e, al termine della detenzione nelle carceri inglesi, nel 2051, sconterà altri trent'anni in Italia. Ma l'idea che giustizia sia stata finalmente fatta è piuttosto remota: la madre e il fratello maggiore Gildo si sono battuti incessantemente, fin da subito, affinché le indagini non trascurassero la chiesa cittadina ed approfondissero il ruolo di Restivo e le sue malsane abitudini nei confronti delle ragazze, come importunarle con telefonate mute seguite dalla colonna sonora del film Profondo Rosso o dalla melodia Per Elisa di Beethoven o collezionare ciocche di capelli, tagliate di nascosto con un paio di forbici che portava sempre con sé.

La perizia svolta nel 2010 sui resti di Elisa ha consentito di accertare che sia morta lo stesso giorno della sua scomparsa a causa di almeno dodici lesioni da punta e taglio, che abbia subito una violenza sessuale e che sia giunta in vita nel sottotetto.

Come tutto ciò sia potuto accadere senza che nessuno vedesse o sentisse e per quale ragione la chiesa, ultimo luogo in cui Elisa era stata vista, non fosse subito stata perquisita da cima a fondo rimarranno interrogativi senza risposta.

Dal 10 maggio 2024 però è stato intitolato ad Elisa il largo prospiciente l'ingresso della Chiesa della Santissima Trinità, simbolo di imperitura memoria ma anche di riconciliazione con la città di Potenza o, più preci-

s a -
men-
t e ,
con la
s u a
parte
silen-
te o
negazio-
nista.



YOUSSEF

Per stare insieme bisogna condividere qualcosa, qualunque cosa. A volte anche un odio comune, una stessa miseria. La condivisione di un rancore può diventare una forma d'amore. Certo, tra le più meschine. Forse è questo il caso di Olindo e Rosa. Due personalità con un passato travagliato, ai margini delle loro famiglie, avevano fatto terra bruciata su tutto, per ritrovarsi poi come due germogli di erbe amare in un deserto petroso. Vivevano nella solitudine, foraggiando la loro esistenza con un astio costante, le beghe e i diverbi col vicino ne erano la dimostrazione più esatta.

Due persone deteriorate dal dolore, che li aveva affossati, persi in un vortice che li inabissava sempre di più. Fino a quella sera estrema. Nemmeno un raptus improvviso, ma la consacrazione di una degenerazione morale. Quattro donne e un bambino uccisi a sprangate e a coltellate e poi infiammati, e un sopravvissuto per miracolo. Le donne e i bambini. Gli ultimi pezzi di umanità rivolti verso l'eterno, che diventano combustibile. Uno dei delitti più atroci della storia della nostra Repubblica.

A me inquieta la complicità in questa storia. Non è stato lo scatto iroso di un lupo solitario, ma la combinazione di due anime, della loro volontà. Pensavano anche di poter sopravvivere. Fatti passare sotto gli occhi dell'opinione pubblica come due tontoloni senza cervello, un cervello che addirittura gli era stato strizzato, come se fossero stati intimati a confessare, in cambio di pene più confortevoli. Come se poi un cervello una coppia che prima si macchia di una strage e che prova a coprirlo con uno scontrino del McDonald's battuto due ore dopo l'accaduto ce l'avesse. Quello della manipolazione è un esercizio un po' sofisticato da pretendere. Sono stati ingenui e basta nella gestione del caso perché è necessaria un'ingente intelligenza per fingersi stupidi. E l'intelligenza non tanto strategica quanto emotiva è l'ultima qualità che posso mai aspettarmi da una coppia che macella un bambino di due anni trafuggendolo a coltellate. Youssef. Figlio di Raffaela Castagna e di Azouz Marzouk. Vittima più ingiustificata in questa strage degli innocenti. Occhi di carbone e capelli d'ambra, viso tondo, sorridente come ogni altro bambino, trucidato senza un perché. Devo anche pensare che dei mostri così scelerati siano stati incastrati. È perversione.

L'ignoranza giustifica l'ecatombe, non la possibilità velleitaria di un'inchiodatura. Basterebbe sentire con che tono sono proferite le ammissioni, con quale senso di indifferenza, con quale coscienza sorda, che non vuol capire.

Come cani che commettono una bravata e non se ne discolpano. Senza senso umano, come se avessero sgraffignato furtivamente una caramella al bar per pura adrenalina. Non concepirne la gravità, ritirarsi indietro strategicamente, fare istanza di essere rinchiusi nella stessa cella come due fidanzatini.

L'incapacità di attribuire un valore alla vita umana. Questo sopra tutto, sopra ogni tipo di astrusa fantasia. Lo dedico a Youssef che non meritava più di tutti. Purtroppo il nero dei suoi occhi è finito nel nero Inferno dell'uomo, nella sua nera notte eterna di solo castigo.

Pasquale Manzo

VIOLENZA FAMILIARE

Il caso DENISE

di Lavinia Coralluzzo



È il 1 settembre 2004, ci troviamo a Mazara del Vallo, in

Sicilia e una bimba di appena quattro anni, di nome Denise, giocava nel giardino di casa dei nonni; appena un attimo di distrazione e la piccola Denise scompare nel nulla. Fu una scomparsa irrisolta: venti anni di segnalazioni, appelli, soprattutto da parte di sua madre Piera Maggio la quale, la mattina della scomparsa, non era presente.

Dopo pochi giorni dalla sparizione, una bambina simile a Denise fu avvistata a Milano insieme a un gruppo di nomadi.

Nel corso degli anni furono tante le piste seguite dagli investigatori, ma nessuna risposta certa e nessuno fino ad ora ha pagato per il rapimento.

La scomparsa della piccola Denise Pipitone è uno dei casi di cronaca che ha sconvolto l'Italia intera e, a distanza di anni, ancora scuote l'opinione pubblica.

La famiglia di Denise non si è mai arresa e ancora oggi continua a battersi per la verità e sua madre ha anche creato un sito web dove segnalare eventuali tracce o somiglianze, www.cerchiamodenise.it.

Oggi Denise avrebbe 25 anni, una donna, e sarebbe difficile da riconoscere, ma mamma Piera è convinta che sia ancora viva e che prima o poi potrà riabbracciarla.

Il caso Garlasco: una tragicommedia ... infinita

di Aurora D'Angelo

Mentre il caso di Garlasco continua a tenere milioni di italiani col fiato sospeso, Alberto Stasi, al tempo dei fatti fidanzato della Poggi, continua a scontare la sua condanna, arrivata dopo l'assoluzione dal primo e dal secondo grado. Stasi viene condannato nel dicembre del 2014 a 24 anni di reclusione per omicidio volontario, che successivamente sono stati ridotti a 16 per rito abbreviato, e al risarcimento di 700.000 euro ai Poggi.

Ma quali sono le prove contro Alberto? Eccone alcune: la taglia, precisamente la 42, e la marca delle scarpe, compatibili con quelle dell'assassino; l'assenza di tracce di sangue sulle sue scarpe quando attraversò la striscia di sangue che conduceva al cadavere di Chiara; il possesso di una bicicletta nera come quella vista fuori dalla villetta dei Poggi dai testimoni; l'aver "scambiato" dei pedali con il DNA di Chiara. Ma se allora Alberto Stasi è stato condannato, ed è in carcere anche se si professa innocente, perché le indagini sono state riaperte?

Uno dei motivi è stato il ritrovamento di alcune tracce di DNA appartenenti ad Andrea Sempio, amico del fratello di Chiara, già indagato tra il 2016 e il 2017. Un altro motivo sono state le dichiarazioni di alcuni testimoni che hanno detto di aver visto una delle due cugine di Chiara, Stefania, vicino ad un canale con un borzone contenente qualcosa di pesante. Le cugine Cappa furono criticate per il loro atteggiamento più interessato alle telecamere che alla morte di Chiara, e inoltre si scoprì che la foto che le ritraeva sorridenti con Chiara era un fotomontaggio.

Ma allora, ha ancora senso ritenere Alberto Stasi colpevole? O meglio, ha mai avuto senso? Per riaprire le indagini 18 anni dopo magari la verità non è venuta del tutto a galla, ma questo ce lo dirà il tempo. Ciò che resta è la vita spezzata di Chiara e forse il tempo perso di un innocente in carcere.

II TRUE CRIME

Il true crime oggi è un genere a metà tra il giornalismo e l'intrattenimento. Serie, podcast e programmi TV trasformano fatti reali in prodotti narrativi, spesso con una forte componente estetica ed emotiva. Con le nuove piattaforme, infatti, queste storie corrono spesso il rischio di essere commercializzate, soprattutto quando i protagonisti (vittime o familiari) diventano oggetto di consumo mediatico.

In particolare i podcast hanno riscontrato un forte successo soprattutto tra i giovani, in Italia spicca "Elisa True Crime", condotto da Elisa De Marco.

Con la sua narrazione dettagliata ricca di empatia, ha permesso ad un grande pubblico di appassionarsi a questo genere. Le statistiche mostrano che la maggioranza degli ascoltatori sono di genere femminile, poiché molte vittime protagoniste sono donne, e l'ascolto diventa così un modo per comprendere, riconoscersi o imparare a proteggersi.

Tuttavia esiste una linea sottile tra la divulgazione e la spettacolarizzazione di un evento: molto discusso è il caso dell'intervista a Massimo Bossetti su Belve Crime. È stato criticato come la Rai un servizio pubblico, abbia permesso di togliere un uomo, accusato di omicidio, dal contesto carcerario trasformandolo in un personaggio televisivo, rendendolo libero come altri ospiti dello spettacolo. Ciò ha portato una maggiore visibilità al crimine superando però la memoria della vittima.

Il true crime ha un potenziale enorme, ma ad oggi continuiamo a perdere di vista l'obiettivo: raccontiamo per capire, o per guadagnare sulla memoria delle vittime? Fino a che punto il dolore altrui può diventare spettacolo?

Gabriella Dipino e Benedetta Palumbo

Il caso del Circeo

Due nomi chiave e una data da non dimenticare: settembre 1975, Donatella Colasanti e Rosaria Lopez sono due ragazze romane che accettano un invito da tre giovani della Roma bene che pensano, ingenuamente, di andare al mare ma vengono portate in una villa a San Felice Circeo.

Qui, per loro, inizierà un lungo calvario che si protrarrà per oltre 36 ore, durante le quali subiranno violenze indicibili. Rosaria muore, mentre Donatella si salva fingendosi morta e verrà poi ritrovata nel bagagliaio dell'auto dei colpevoli, accanto al cadavere dell'amica.

Questo oltre ad essere la trama della serie "Il Circeo" (RaiPlay), diretta da Andrea Molaioli, è anche la storia di uno dei casi più orrendi della cronaca italiana. Ricostruisce il caso senza indugiare nel macabro, scegliendo un punto di vista femminile e politico.

La protagonista è Teresa Capogrossi (Greta Scarano), nonché l'avvocata che assiste Donatella durante il processo. Il racconto si concentra sulla ricerca di giustizia, in un'Italia dove lo stupro era ancora considerato reato contro la morale, e dove oltretutto i colpevoli Izzo, Guido, Ghira erano tutelati da un sistema di potere maschile e classista. Greta Scarano è intensa, il cast efficace, e la regia suggerisce l'orrore senza mostrarlo. Donatella (Ambrosia Caldarelli) resta una presenza dolorosa e dignitosa. "Il Circeo" è più di una serie true crime: è un atto di memoria attiva, che restituisce spazio alle vittime e denuncia le complicità istituzionali.

Un racconto necessario, che ci ricorda quanto la giustizia, per le donne, sia spesso una conquista e mai un punto di partenza.

Fasulo Maria Grazia
Orlando Alessandro Damiano

VIOLENZA DEI BALORDI

Rapimento De André



Il rapimento di Fabrizio De André e Dori Ghezzi è stato uno degli episodi più drammatici e significativi della storia recente italiana, risalente al 27 agosto 1979. La coppia venne rapita nella loro villa sarda dell'Agnata da un gruppo dell'Anonima seque-

stri sarda che li prelevarono durante la notte; dopo essere stati trasportati in auto e costretti a camminare per ore tra cespugli e rovi, furono condotti in una zona isolata alle pendici del Monte Lerno. Il sequestro si protrasse per quattro mesi, durante i quali la coppia fu tenuta prigioniera in condizioni precarie. Dori Ghezzi fu liberata il 21 dicembre 1979, mentre Fabrizio De André fu rilasciato il giorno successivo dietro il pagamento di un riscatto che ammontò a 650 milioni di lire.

L'esperienza del sequestro ebbe un impatto significativo sull'opera musicale di De André, tanto che dedicò al periodo di prigionia il brano "Hotel Supramonte", incluso nell'album "L'indiano" del 1981 nel quale rielabora i traumi e le incertezze vissuti durante il rapimento, esprimendo una profonda riflessione sulla libertà e sulla condizione umana. Nonostante l'esperienza traumatica, De André e Ghezzi scelsero di perdonare i loro carcerieri, ma non i mandanti del sequestro: il cantautore dichiarò che capì le ragioni dei banditi (la motivazione principale era il desiderio di ottenere un cospicuo riscatto, dato che la coppia era benestante e nota al pubblico) e il perché agivano in quel modo, sebbene fosse molto grave il reato di sequestro. La coppia si costituì parte civile contro i mandanti del rapimento, contribuendo così al processo che portò alla condanna dei responsabili.

Vittorio Celano

Fonti: https://it.wikipedia.org/wiki/Sequestro_di_Fabrizio_De_Andr%C3%A9_e_Dori_Ghezzi
<https://www.rivistailmulino.it/a/27-agosto-1979-il-sequestro-di-fabrizio-de-andre-e-dori-ghezzi>

Il caso SCAZZI

Il caso di Sarah Scazzi è uno dei delitti più noti e discussi della cronaca italiana. La scomparsa della ragazza di 15 anni, avvenuta il 26 agosto 2010 ad Avetrana, un piccolo comune in provincia di Taranto, scatenò un'ondata di indignazione e interesse da parte dell'opinione pubblica e dei media. Sarah, descritta come una ragazza solare e piena di vita, scomparve nel nulla mentre si recava a casa di una cugina. Le ricerche avviate portarono a un vero e proprio mobilitarsi della comunità, ma fu solo dopo diversi giorni che il corpo della giovane venne ritrovato nel pozzo di una villa abbandonata, a pochi chilometri dalla sua abitazione.

Le indagini iniziali si concentrarono sulle persone a lei vicine. La situazione si complicò quando emersero sospetti su membri della sua stessa famiglia. In particolare, la figura centrale divenne quella di Sabrina Misseri, cugina di Sarah, e del suo compagno, Michele Misseri, zio della vittima.

Le dichiarazioni e i comportamenti di Michele, in particolare, suscitarono grande attenzione: inizialmente si dichiarò colpevole del delitto, solo per poi ritrattare, creando confusione e tensione.

Il processo che ne seguì si trasformò in un evento mediatico. La ricostruzione dei fatti durante il dibattimento rivelò un quadro complesso e tormentato, caratterizzato da gelosie, conflitti familiari e un clima di omertà. La vicenda suscitò interrogativi sulla dinamica familiare e sulle relazioni interpersonali, facendo emergere una realtà ben più oscura di quanto inizialmente apparisse. Nel 2012, Sabrina Misseri e sua madre Cosima furono condannate all'ergastolo per l'omicidio di Sarah. La sentenza segnò un momento cruciale non solo per le famiglie coinvolte, ma anche per la società italiana, che si interrogò su temi come la violenza domestica, il ruolo della famiglia e la giustizia. Il caso di Sarah Scazzi rimane un capitolo doloroso nella storia della cronaca nera italiana, un monito sulla fragilità delle vite e sulle conseguenze delle relazioni umane. La memoria di Sarah continua a vivere, alimentando riflessioni e dibattiti su giustizia, amore e perdita.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Il caso BILANCIA

Donato Bilancia è un nome che ha segnato profondamente la cronaca nera italiana negli anni '90. Nato nel 1951 a Genova, Bilancia è noto per essere uno dei più efferati serial killer del paese, responsabile di una serie di omicidi che hanno suscitato paura e indignazione. Il suo delitto più noto risale al periodo tra il 1997 e il 1998, quando Bilancia, dopo aver vissuto una vita apparentemente normale, si trasformò in un assassino spietato. Le sue vittime erano per lo più donne, ma non mancavano anche uomini, e gli omicidi avvenivano in diverse regioni italiane, tra cui Liguria, Piemonte e Lombardia. Le modalità di esecuzione erano brutali e, in alcuni casi, caratterizzate da un'orrenda violenza. Bilancia si serviva di stratagemmi diversi per avvicinare le sue vittime: spesso si presentava come un uomo affabile e gentile, per poi colpirle in modo violento. La sua capacità di ingannare e manipolare ha reso le indagini inizialmente difficili. Dopo mesi di ricerche e indagini approfondite, la polizia riuscì finalmente a risalire a Bilancia nel 1998, grazie a un mix di testimonianze e prove forensi. Arrestato, Bilancia confessò gli omicidi, rivelando dettagli agghiaccianti e una personalità disturbata. Durante il processo, emerse che l'uomo aveva una lunga storia di problemi mentali e di comportamenti violenti, ma ciò non giustificava la brutalità dei suoi atti. Nel 2001, fu condannato all'ergastolo per l'omicidio di 17 persone, anche se il numero totale delle sue vittime è oggetto di dibattito, con alcuni esperti che ipotizzano che potesse essere ancora più alto. La figura di Donato Bilancia ha suscitato un ampio dibattito in Italia, non solo per la gravità dei crimini commessi, ma anche per le problematiche legate alla salute mentale e alla prevenzione della violenza. Il suo caso ha messo in luce le lacune nel sistema di giustizia e di assistenza sociale, evidenziando come, in alcuni casi, individui con precedenti problematici possano sfuggire al controllo fino a compiere atti irreparabili. Oggi, il caso di Donato Bilancia rimane uno dei più inquietanti della storia criminale italiana, un monito sul lato oscuro della natura umana e sulla necessità di una vigilanza costante contro la violenza. La sua storia continua a essere oggetto di studi e riflessioni, contribuendo a una migliore comprensione dei meccanismi che portano a simili atrocità.

Chiaragiusy D'Ambrosio

La banda della Magliana

La Banda della Magliana è stata una delle organizzazioni criminali più temute e influenti nella storia della malavita romana, attiva tra la fine degli anni Settanta e il 1993. Il nome deriva dal quartiere romano della Magliana, dove risiedevano molti dei suoi membri fondatori, tra i quali Franco Giuseppucci, Enrico De Pedis, Maurizio Abbato e Nicolino Selis. La Banda nacque dall'unione di diversi piccoli gruppi criminali precedentemente attivi in modo isolato: questa fusione permise alla banda di imporsi come un'unica entità organizzata, con una struttura gerarchica e un codice interno che imponeva la "stecca para pe' tutti" (spartizione equa dei proventi). Le sue attività includevano sequestri di persona, traffico di droga, gioco d'azzardo, estorsioni, rapine e omicidi. Nel corso degli anni, la Banda estese i suoi contatti con altre organizzazioni criminali italiane, come Cosa Nostra, la camorra e la 'ndrangheta, e con esponenti della massoneria e dei servizi segreti devianti. La Banda della Magliana è stata implicata in numerosi eventi oscuri della storia italiana, tra cui il caso Moro e le sparizioni di Mirella Gregori ed Emanuela Orlandi. Il declino della Banda iniziò negli anni Ottanta, con l'arresto di alcuni membri e l'inizio di conflitti interni. Nel 1993, l'operazione Colosseo portò all'arresto di numerosi affiliati, grazie anche alle dichiarazioni del pentito Maurizio Abbato; nonostante ciò, alcuni membri continuarono ad operare.

Vittorio Celano

Fonti: https://it.wikipedia.org/wiki/Banda_della_Magliana
<https://www.vanityfair.it/article/banda-magliana-storia-organizzazione-criminale>



Un peccato ...in paradiso: il caso Orlandi



Anni 15 - alta mt. 1,60

È SCOMPARSA
 Al momento della scomparsa aveva capelli lunghi, neri e lisci, indossava pantaloni jeans, camicia

Un peccato in paradiso. La scomparsa di Emanuela Orlandi è uno dei misteri più complessi e controversi della storia italiana recente che vede coinvolto il Vaticano. Emanuela Orlandi era una ragazza quindicenne, scomparsa nel 1983, dopo una lezione di musica, figlia di un impiegato nella Prefettura della Casa Pontificia la cui vicenda è diventata uno dei casi più scottanti e intriganti tra depistaggi, teorie del complotto e indagini archiviate e riaperte. "Vatican Girl" è una docu-serie di 4 puntate pubblicata da Netflix nel 2022 in cui viene ricostruita la misteriosa scomparsa. Il primo episodio descrive la vita e la personalità di Emanuela e, attraverso foto, filmati d'epoca, testimonianze dei familiari ancora in vita, telefonate inquietanti, nastri audio e interviste giornalistiche, emergono le prime tensioni e i primi depistaggi.

Nel secondo episodio il racconto riprende negli anni 90 e l'attenzione si sposta dalla pista internazionale a quella criminale interna ossia il coinvolgimento della mafia romana e del Vaticano: un avvertimento forse politico-mafioso al Vaticano appunto, un segnale del potere occulto in gioco.

Il terzo episodio ruota attorno ad un presunto rapitore che si fa avanti sostenendo di poter rivelare luoghi, modalità e movente. Tuttavia la sua versione piena di contraddizioni e mancate conferme oggettive fanno perdere subito credibilità alla storia raccontata.

L'ultimo episodio mette in campo due elementi cruciali: le nuove scoperte secondo le quali il Vaticano avrebbe nascosto documenti inediti e informazioni cruciali e la testimonianza di una compagna che racconta una confidenza di Emanuela, forse oggetto di "particolari" attenzioni da parte di una persona vicina al Papa. Vatican Girl, rappresenta non solo un viaggio nei meandri di questo mistero che dura da oltre 40 anni, ma anche un atto di denuncia contro il silenzio e i lati oscuri del potere. Non emergono verità assolute ma una riflessione amara sulla manipolazione e su quanto la giustizia possa essere ostacolata quando tocca interessi alti. È allo stesso tempo anche un richiamo alla coscienza di tutti nel non dimenticare che dietro ogni mistero irrisolto c'è una persona, una famiglia e una società che chiede e aspetta risposte.

... E così come tutte le strade portano a Roma, tutte le piste di questo caso, portano al Vaticano...

Lucrezia Lauro

Ma è sempre un uomo

Caccamo, notte fra il 23 e il 24 gennaio 2021. Roberta Siragusa, 17 anni, sparisce dopo una festa. All'alba il suo corpo semicarbonizzato viene ritrovato in un burrone sul Monte San Calogero: lividi sul volto, un colpo alla nuca, la benzina ancora impregnata nei vestiti. A indicare il luogo è proprio il fidanzato Pietro Morreale, 19 anni, che prima balbetta la versione dell'"incidente" e poi precipita nel silenzio. Quel silenzio durerà tre processi: primo grado nel 2022, ergastolo; Corte d'Assise d'Appello nel novembre 2023, ergastolo confermato; Cassazione nel luglio 2024, sentenza definitiva. La giustizia ha fatto il suo corso, dicono. Roberta resta morta. Il 26 gennaio 2021, nel campo sportivo di Caccamo, cinquemila persone lanciarono palloncini bianchi al cielo. "Roberta, luce nostra", gridavano. Ma le luci si spengono in fretta, mentre il patriarcato continua a carburare. Perché Roberta non è un caso isolato: è l'esito normalissimo di una cultura che insegna ai maschi che la donna è cosa loro, proprietà privata da disciplinare, punire, cancellare. E ogni volta che una donna muore così, parte la solita frase: "non tutti gli uomini". Ma è sempre un uomo. Sempre. Non un mostro, non un'eccezione: un maschio cresciuto dentro un sistema che gli ha insegnato che l'amore è possesso, che il rifiuto è un affronto, che la rabbia è virilità. Il patriarcato non è solo l'assassino: è chi sminuisce, chi scherza, chi tace. È chi non prende posizione. Gli uomini "perbene" si sentono offesi dalla generalizzazione, ma non indignati dalla violenza. Roberta non è morta per amore. È morta per colpa di un sistema che ancora oggi tollera, giustifica, protegge chi considera la donna inferiore. Finché gli uomini non diranno "io c'entro", continueremo a contarle. E a seppellirle.

Luca Di Benedetto

Sara Campanella

Sara Campanella, 22 anni, studentessa a Messina, è stata uccisa a coltellate lo scorso 31 marzo da un suo collega di corso, Stefano Argentino, 27enne, che da due anni la tormentava con attenzioni moleste, imperterrite e non denunciate dalla vittima. È stato lui, un uomo, che l'ha seguita dall'ospedale all'autobus, l'ha affrontata in strada e l'ha uccisa con un fendente alla giugulare, tra urla disperate e l'intervento vano dei passanti. Funerali a Misilmeri il 7 aprile, con lutto cittadino e una folla che ha sfilato in silenzio, tra palloncini rosa e magliette "No alla violenza". A Messina e Roma, giovani in piazza hanno lanciato striscioni e fiaccole: "Per Sara, per tutte - deve essere l'ultima". "Non tutti gli uomini", si affrettano a dire. Ma la verità è che ogni donna che muore lo fa per mano di uno di voi. È sempre un uomo. Sempre. Il femminicidio non è un incidente isolato, è il prodotto finale di una cultura che gli uomini - tutti - contribuiscono a mantenere viva. Perché non basta non uccidere per sentirsi innocenti. Dove siete, uomini, quando una donna denuncia e nessuno le crede? Quando una collega subisce molestie e fette finta di niente? Quando un amico fa una battuta sessista e ridete, complici? Il vostro silenzio è la vostra firma sul sangue versato. Siete cresciuti sentendovi al centro, al comando, impuniti. E ora vi scandalizzate quando vi si dice che siete parte del problema. Ma lo siete. Anche quando pensate di non esserlo. Anche quando dite "io rispetto le donne" e poi sparite ogni volta che c'è da difenderle davvero. Sara è morta. Voi uomini siete vivi. Ma non potete più permettervi il lusso dell'innocenza. Non quando ogni croce nel terreno ha dietro il vostro riflesso. Non tutti gli uomini? No. Ma è sempre, sempre un uomo.

Luca Di Benedetto

Un caso...apre tante altre strade

Mirella Gregori, una giovane ragazza di quindici anni che dopo aver risposto al citofono di casa e aver dato l'orario di un appuntamento a quello che inizialmente si pensa essere un vecchio compagno delle scuole medie, sparisce non riuscendo a far trovare più traccia di sé.

La madre, quella stessa sera non vedendo tornare sua figlia si reca dai carabinieri per una denuncia, anche se questi ultimi dissero che era una semplice ragazza e che sarebbe tornata presto, forse la mattina successiva. Ma non andò così.

La madre si mise in contatto con Alessandro, l'amico delle scuole medie con cui si sarebbe vista Mirella a quell'appuntamento a Porta Pia, ma quest'ultimo spiegò che lui non solo non sapeva nulla della ragazza ma aggiunse che addirittura non la sentiva da due anni.

Ma allora, con chi si doveva vedere Mirella? Chi era al citofono che la intimava a scendere al più presto e a recarsi al luogo indicato? Da diverse interviste risalenti a pochi anni fa, la madre di Mirella ha affermato che lei non smetterà mai di cercarla, finché non potrà almeno vederne il corpo, ma purtroppo diverse teorie negli anni sono emerse.

In questo caso di cronaca nera, però c'è un particolare che non torna: la somiglianza con il caso di Emanuela Orlandi. In quell'anno, il 1983 scomparvero circa 321 minori, di cui 177 ragazze, proprio come loro due, alcune di queste però dopo pochi giorni tornarono nelle proprie abitazioni. Cosa accomuna effettivamente questi due casi? Una chiamata da parte della stessa persona, un'ignota, che si faceva chiamare "l'Americano", che chiamò al bar della famiglia Gregori descrivendo con minuziosa precisione gli abiti della vittima, con anche le marche di quest'ultimi, cosa che di cui solo i familiari ne erano a conoscenza.

Entrambe le ragazze sembrano essere state rapite per il loro legame con la chiesa, poiché i presunti rapinatori per ridare le ragazze alle famiglie, chiedevano la liberazione del terrorista turco, che aveva sparato a Papa Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro.

Quando iniziarono le indagini per Emanuela Orlandi a Sant'Apollinare dopo la chiamata oramai famosa che donava "l'indizio" per risolvere il caso, veniva anche detto di chiedere al barista di Via Montebello, poiché anche sua figlia era con Emanuela; però da questa ricerca furono ritrovate solo le nicchie vuote, senza alcuna traccia delle due ragazze.

Questi sono due dei più noti casi che collegano in modo oscuro la criminalità e la chiesa, e dai quali non si hanno più notizie ma solo speranze che le due vittime possano essere ancora vive, casi nei quali mancano molti tasselli per arrivare alla verità nascosta.

Due storie parallele, due ragazze svanite a un mese di distanza, nella stessa città. Due famiglie che cercano, invocano, resistono. Eppure, su Mirella è calato un silenzio pesante.

Un silenzio che il giornalista Mauro Valentini ha deciso di spezzare, ha deciso scavare nel passato, di raccogliere le voci rimaste ridando volto e dignità a una storia dimenticata. È un atto di giustizia.

Questa è la voce di chi non ha mai smesso di chiedere: "Perché è scomparsa?" "Perché sembra che ci siano testimoni ignorati ed informazioni che spariscono?" "Perché Mirella

Mariafrancesca Marruso

Pier Paolo Pasolini

Pier Paolo Pasolini è stato un poeta, scrittore, regista, sceneggiatore, attore e drammaturgo italiano di grande rilievo.

Attento osservatore dei cambiamenti della società italiana dal secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta, Pasolini si distinse per la sua figura controversa, capace di suscitare forti polemiche e accesi dibattiti.

I suoi giudizi critici nei confronti delle abitudini borghesi e della nascente società dei consumi in Italia lo portarono a definire il paese come "la borghesia più ignorante d'Europa". Il suo rapporto con l'omosessualità fu centrale nella sua persona pubblica e influenzò profondamente la sua opera.

Tra i suoi lavori più noti, "Salò o le 120 giornate di Sodoma" rimane uno dei film più controversi e discussi della storia del cinema. Un film uscito lo stesso anno della sua morte.

La notte tra l'1 e il 2 novembre 1975, Pasolini fu brutalmente assassinato sulla spiaggia di Ostia. Il suo cadavere fu trovato con il cranio fracassato, ciò indicava che aveva subito violente percosse, e sul corpo erano visibili segni degli pneumatici della sua Alfa Romeo, suggerendo che fosse stato investito. L'omicidio fu attribuito a Pino Pelosi, un ragazzo di vita di 17 anni, che si dichiarò colpevole.

Pelosi raccontò di aver incontrato Pasolini al Bar vicino alla Stazione Termini di Roma; dopo aver cenato insieme, si erano diretti verso il lungomare di Ostia per un incontro sessuale. Secondo la sua versione, un rifiuto da parte di Pasolini avrebbe scatenato un litigio che sfociò in omicidio. Pasolini rappresenta una personalità rara e audace, e soprattutto non temette di esporsi criticamente alla società del suo tempo.

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, un suo testo senza titolo è stato scelto come traccia per l'esame di stato, a testimonianza dell'eredità culturale che ha lasciato. Purtroppo, menti geniali come la sua non vengono sempre studiate e apprezzate, ma il loro contributo rimane fondamentale per comprendere le contraddizioni della società contemporanea.

Capone Antonella

Il caso DAHMER

La serie televisiva "Il caso Dahmer" è un crime drama che ripercorre la vita e i crimini di Jeffrey Dahmer, uno dei serial killer più famosi e inquietanti della storia americana. La narrazione si concentra non solo sui dettagli macabri degli omicidi, ma anche sul contesto sociale e psicologico che ha portato Dahmer a compiere atti così efferati. La serie esplora le dinamiche tra Dahmer, le vittime e le forze dell'ordine, mettendo in luce le falle investigative che hanno permesso al killer di agire per anni indisturbato. Con una regia attenta e una recitazione intensa, la serie si distingue per la sua capacità di suscitare riflessioni sulla natura del male e sulle responsabilità della società nel prevenire simili tragedie. "Il caso Dahmer" non è solo un thriller criminale, ma anche un dramma umano che invita lo spettatore a confrontarsi con la complessità delle motivazioni psicologiche dietro i crimini. Pur mantenendo un tono cupo e inquietante, la serie evita il sensazionalismo, proponendo un ritratto realistico e rispettoso delle vittime, offrendo così uno spunto di riflessione su giustizia e memoria.

Luca Di Benedetto

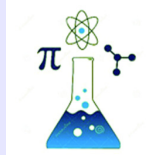
“MONSTERS”

"Monsters" è una serie Netflix del 2022 che esplora la controversa e tragica storia dei fratelli Menendez, Eric e Lyle, coinvolti in uno dei casi di omicidio più seguiti negli Stati Uniti negli anni '90. La serie si propone di approfondire non solo le dinamiche familiari che hanno portato a questo dramma, ma anche le conseguenze legali e mediatiche che ne sono derivate. La trama si snoda attorno all'omicidio dei genitori dei fratelli, Jose e Kitty Menendez, avvenuto nella loro lussuosa villa di Beverly Hills. La narrazione si alterna tra il presente, in cui i fratelli affrontano il processo, e il passato, che rivela la complessità della loro infanzia e delle relazioni familiari. La serie non si limita a descrivere gli eventi cruenti, ma cerca di fare luce sul contesto emotivo e psicologico che ha influenzato le azioni dei protagonisti. Uno degli aspetti più interessanti di "Monsters" è il modo in cui affronta il tema dell'abuso. I fratelli Menendez hanno dichiarato di aver subito violenze fisiche e psicologiche da parte del padre, un elemento che ha suscitato un ampio dibattito pubblico e legale. La serie affronta quindi questioni delicate come la giustizia, la vendetta e la percezione del trauma, invitando gli spettatori a riflettere su ciò che costituisce un "mostro" nella società. Il cast è composto da attori di talento che riescono a dare vita a personaggi complessi e sfumati. Le loro interpretazioni contribuiscono a creare una narrazione avvincente, capace di mantenere alta la tensione e l'interesse del pubblico. La regia e la cinematografia sono curate, con un'attenzione particolare ai dettagli che arricchiscono l'atmosfera della serie. "Monsters" non è solo una cronaca di un omicidio, ma un'analisi profonda delle dinamiche familiari, della sofferenza e delle scelte morali. La serie invita a considerare la natura umana in tutte le sue sfaccettature, ponendo domande scomode e stimolanti su cosa significhi davvero essere un "mostro". Con una narrazione avvincente e una profonda introspezione psicologica, "Monsters" si afferma come un'opera significativa nel panorama delle produzioni true crime.

Chiaragiusy D'Ambrosio



L'ANGOLO della SCIENZA



Decidere del proprio corpo



“E, come al solito, era impossibile determinare se l'aborto era proibito perché era un male o se era un male perché era proibito. Si giudicava in base alla legge, non si giudicava la legge.” Queste le parole di Anne Erneaux, che nel suo libro ‘L'Evento’ tratta del tema dell'aborto in riferimento alla sua esperienza, risalente agli anni '60, raccontando di essere stata costretta a procedere nella pratica abortiva trasferendosi in un altro Stato poiché in Francia, dove lei si trovava, tutto ciò non era legale.

Da ciò traspare che questo argomento non ha ‘spopolato’ solo nell'ultimo periodo quando con l'avvento della Meloni si è parlato di modificare la Legge 194 del 22 maggio 1978, la quale regola l'interruzione ‘terapeutica’ e volontaria di gravidanza, poiché considerata ‘datata’.

Prima del 1978 in Italia, non si poteva ancora parlare di legalizzazione di questa pratica, considerata reato dal Codice Penale italiano e punita con la reclusione da due a cinque anni.

Questa legge, volta alla tutela sociale della maternità e la prevenzione dell'aborto attraverso una rete di consultori, può autorizzare l'aborto-tramite l'assunzione di pillola abortiva o operazione chirurgica- solo entro i primi 90 giorni di gestazione, su richiesta della donna per un valido motivo; dopo il limite di tempo stabilito, l'aborto è ammesso solo nel caso in cui un medico rilevi e certifichi che la gravidanza rappresenti un pericolo per la vita della donna o per la sua salute. È inoltre da sottolineare il fatto che il cosiddetto aborto terapeutico, è un'idea degna di essere presa in considerazione anche per chi non ha le adeguate possibilità economiche per portare avanti una gravidanza.

Nel caso in cui il medico non consideri urgente l'intervento, la donna è invitata ad avere un periodo di “riflessione” di sette giorni, nei quali pensare approfonditamente al da farsi, facendo riferimento anche a quelli che potranno essere i risvolti psicologici ed emotivi.

Nonostante ciò, non è raro che in delle scelte così intime e delicate, possano trapelare le opinioni di obiettori, tra cui amici, parenti, o la stessa infermiera che procede all'operazione chirurgica; sono abbastanza i casi in cui donne sottoposte a questo tipo di trattamento hanno dichiarato di essersi sentite dire frasi come ‘potevi pensarci prima’ o ‘stai uccidendo un bambino’... e qui si apre un'altra questione, perché nella gran parte dei casi, anche se si sta parlando di qualcosa di legale, non si può dire che nella società odierna la donna abbia il ‘pieno’ potere decisionale.

Ecco che si apre un altro dibattito su chi è pro o contro all'aborto, ma tutto dipende dal punto di vista che ne si ha: c'è chi sostiene-in accordo con la scienza- che fino al terzo mese di gravidanza il feto sia solo un ammasso di cellule e che, di conseguenza, si parlerebbe di una semplice ‘demolizione’ di cellule e poi subentra la questione etica, con chi pensa al fatto che si sta distruggendo qualcosa che potrebbe ‘potenzialmente’ diventare un bambino. Negli ultimi tempi, si sta facendo un po' troppo ‘abuso di potere’ riguardo

una questione che dovrebbe essere riservata esclusivamente ad un ‘pubblico femminile’- per il semplice fatto di avere dei diritti e delle libertà sulla gestione del proprio corpo- e che tra l'altro, in seguito alla sua legalizzazione, ha portato anche ad un minor numero di aborti, come suggeriscono i dati statistici.

Tuttavia, sebbene la pratica abortiva sia stata legalizzata in Paesi europei come Italia, Francia, Spagna, Svizzera, Polonia, Cina, India, Turchia e molti altri, in Africa, Medio Oriente, Filippina e altri paesi sottosviluppati, ciò non è previsto dalla legge: l'obiettivo sarà perciò quello di arrivare ad un punto in cui qualsiasi donna del mondo avrà la possibilità di poter scegliere ciò che più le sembra giusto, rivendicando il diritto decisionale sul proprio corpo, che non deve essere visto come uno ‘spazio pubblico’ sottostante a decisioni altrui.

Anna Maria Guarino

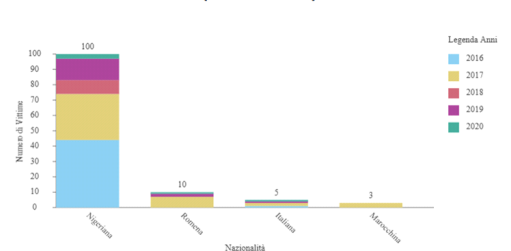
La tratta degli esseri umani

La tratta degli esseri umani è stata internazionalmente definita nel 2000 dal Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite sulla Tratta, all'art. 3, contro il crimine transnazionale organizzato; è un gravissimo crimine contro la persona e si compone di tre fattori: condotta (con reclutamento, trasporto e trasferimento), strumento (si parla di uso della forza, abuso di potere, scambio di denaro o benefici) e scopo (fenomeni come lo sfruttamento sessuale, di cui la forma più comune è la prostituzione forzata; il lavoro forzato; la schiavitù; il prelievo di organi). Tratta e sfruttamento sono fenomeni “nascosti”: l'identificazione delle vittime di tratta rappresenta una sfida a causa di vari fattori, tra cui le forme di controllo e violenza che trafficanti e sfruttatori esercitano sulle vittime. Per cui, i dati relativi alle vittime di tratta (qui offerti dal Ministero dell'Interno) sono molto sottostimati; i casi segnalati dai referenti italiani non riflettono la reale portata del fenomeno nel nostro Paese, ma si possono fare stime. Circa l'80% delle possibili vittime sono di genere femminile, di cui un numero sempre più alto è costituito da donne incinte e mamme con bambini piccoli, mentre è in calo la percentuale di minori (costituenti il 3,4% nel 2021). Tra le 101 nazionalità diverse coinvolte, il principale Paese d'origine delle vittime di tratta in Italia è la Nigeria, costituente circa il 68,4% delle persone coinvolte. Con lo sfruttamento sessuale che rimane come fine predominante, pari al 59% nel 2022, in grave aumento è lo sfruttamento lavorativo, salito al 38% nel 2022, in cui le vittime sono braccianti destinati all'agricoltura, operai nel settore tessile, addetti ai servizi domestici; l'impiego in spaccio e altre attività illegali, infine, coinvolgono tra l'1 e il 2% degli oppressi.

Costituisce un problema concreto la diminuzione delle inchieste penali avviate per perseguire il reato. Per la lotta alla tratta, servono più controlli; ma è anche vero che questo fenomeno, in virtù del fatto che si connota per la transnazionalità e per il coinvolgimento di strutture criminali sempre più organizzate e interconnesse, richiede un'azione sinergica a livello globale

.Margherita Grazia Lullo

Vittime di Tratta in Italia per Nazionalità e Anno (2016-2020)



Bibliografia: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-04/focus_la_tratta_10mar2021_10.30.doc1_.pdf, savethechildren.it, osservatoriodiritti.it

Il Killer di San Marino

Per oltre quattordici anni, una lunga scia di dolore ha attraversato silenziosamente i confini della Repubblica di San Marino. Famiglie devastate, bambini cresciuti con il ricordo di un cane avvelenato, quartieri interi percorsi dal timore di portare il proprio animale a passeggio. Oggi, quella paura ha finalmente un volto: un uomo, ultraottantenne, residente sul Titano, è stato arrestato con l'accusa di essere l'autore di decine di uccisioni di cani, condotte con modalità tanto crudeli quanto sistematiche.

Secondo quanto emerso dalle indagini della Polizia Civile e della Gendarmeria, coordinate dalla Commissaria della Legge Elisa Beccari, l'anziano avrebbe agito per anni utilizzando esche avvelenate, disseminate in parchi pubblici, marciapiedi e persino in aree private. I bocconi (composti di carne o grasso animale) contenevano sostanze tossiche potentissime, tra cui l'Endosulfan, un pesticida vietato a livello internazionale, e altri veleni come il topicida e il lumachicida. In alcuni casi, sono stati trovati persino chiodi nascosti nei bocconi.

Il numero di vittime stimate supera i cinquanta cani, ma il dato potrebbe essere ancora più grave. La svolta nelle indagini è arrivata grazie alle riprese di videosorveglianza che hanno incrociato i movimenti dell'auto del sospetto con i luoghi dove venivano regolarmente rinvenute le esche. A questo si è aggiunto un passato giudiziario non trascurabile, infatti lo stesso soggetto era stato già condannato per minacce e lettere anonime inviate a cittadini, volontari e membri di associazioni animaliste. Una figura conosciuta, temuta, ma mai finora formal-

mente accusata per questa catena di crimini. Durante la perquisizione domiciliare, gli agenti hanno trovato ulteriori bocconi già pronti all'uso, con segni evidenti di contaminazione chimica. Elementi che hanno portato al suo arresto – oggi ai domiciliari – in attesa di convalida. Eppure, la rabbia della comunità non si ferma al gesto. A indignare profondamente cittadini e associazioni è l'apparente inadeguatezza del quadro normativo vigente al momento dei fatti.

Nonostante la recente approvazione, proprio nei giorni dell'arresto, di nuove leggi che inaspriscono le pene per i reati contro gli animali, il codice applicabile è quello precedente, che prevede una pena massima di soli due mesi di reclusione. Una sproporzione evidente, che riaccende il dibattito sulla giustizia e sulla tutela dei diritti degli animali. L'APAS – Associazione Protezione Animali Sammarinese – ha annunciato che si costituirà parte civile. “Non si tratta solo di giustizia per le vittime a quattro zampe”, ha dichiarato la Presidente dell'associazione, “ma per ogni famiglia che ha subito una perdita, ogni bambino che ha pianto, ogni volontario che ha lottato per anni nel silenzio”.

San Marino, solitamente percepita come isola di quiete, si risveglia scossa e profondamente ferita. Il caso del presunto killer dei cani rappresenta non solo un crimine odioso, ma anche una sfida alla coscienza collettiva.

È da chiedersi come sia stato possibile che simili atrocità si siano ripetute per oltre un decennio senza una reazione decisa. E se oggi la giustizia ha finalmente un nome a cui rispondere, resta aperta la domanda più grande: chi ha protetto per tutto questo tempo il silenzio dietro la crudeltà?

La comunità attende ora risposte, giustizia, e soprattutto garanzie che nulla del genere possa mai più accadere.

Vincenzo Ruocco

La Rubrica "internazionale"



JACK THE DISQUALIFIER: THE MONSTER OF WHITECHAPEL

Between the summer and fall of 1888, in the very poor neighbourhood of Whitechapel, someone brutally killed at least five women (all prostitutes), leaving their mutilated bodies on the street. No one had ever seen anything like that. The police were confused, the newspapers went crazy, and the whole city lived in terror. Every morning, people woke up wondering: "Who's next?" The murderer went into history with the name of Jack the Ripper ("Jack the Ripper") after an anonymous letter sent to the police, perhaps false, but that went viral for the time. The author signed as "Jack" and described the murders with chilling details. A real psychological war. But the most disturbing thing? He was never caught. More than 130 years have passed and we still don't know who he was. Some think he was a doctor, others a butcher, others still say he was a woman or even a member of the royal family. Jack has become almost a myth. Books, movies, podcasts, sightseeing tours... but behind all this there is a darker reality: five real women, with names, lives and stories, who have become just "the victims of Jack" in the collective memory. Maybe, from time to time, we should remember them too: Mary Ann Nichols, Annie Chapman, Elizabeth Stride, Catherine Eddowes and Mary Jane Kelly. They weren't just "victims," they were people. And maybe that's the saddest side of the whole story.

ARIANNA DI MATTEO, VITTORIA COPPOLA

Medi's Crime

di Laura Campione



Nel mese di Dicembre, durante la Settimana dello Studente, gli studenti rappresentanti di Istituto hanno programmato molte interessanti attività, tra le quali il Medi's Crime, un laboratorio di studio dei casi di cronaca nera degli ultimi anni che hanno maggiormente colpito l'opinione pubblica. Gli studenti responsabili del laboratorio, Sara Lupo, Gerardo Famularo, Maria Rosa Albanese, Marianna Tarantino e Carlotta Spinelli, coordinati dalla prof.ssa Assunta Giordano, docente di Diritto ed Educazione Civica ed avvocato, hanno condotto diversi incontri, ai quali hanno partecipato molte classi, estremamente interessate alle tematiche trattate. Il laboratorio ha preso avvio dalla visione di alcuni filmati, accuratamente selezionati, inerenti al caso scelto, come la strage del Circeo e il delitto Vannini, intervallati da interventi di approfondimento e domande degli studenti. La platea ha partecipato vivamente al dibattito con riflessioni stimolanti, incentrate non solo sui casi esaminati ma anche su tematiche di più ampio respiro, come la giustizia in Italia, il processo penale e il suo sistema sanzionatorio e la responsabilità personale, dando vita ad un vero e proprio laboratorio di cittadinanza attiva.

il periodico redatto dagli allievi del



Corso Biennale di Giornalismo del Liceo Medi di Battipaglia

MAGGIO dei LIBRI
Intervista al prof. Capasa

Ad inizio giugno, nel tepore di uno dei primi, timidi pomeriggi estivi dell'anno, un collegamento online mi permette di colloquiare con il prof. Capasa, docente di materie letterarie di un liceo di Bari; da lì, con ingenti scaffali di libri alla spalle, Capasa ascolta le mie domande sulle idee sia sue che delle figure di cui tratta nel suo saggio "Pasolini Gaber: Il potere, la farsa, il cuore", presentato a Battipaglia lo scorso 14 maggio.

"Professore, l'incontro con lei è stato una delle varie tappe proposte dal Comune di Battipaglia in occasione del Maggio dei Libri. Come le è parsa questa iniziativa?"

"Sia dall'edizione di quest'anno che da quelle passate, su cui mi sono documentato, ho notato una scelta degli autori particolareggiata, attenta e variegata. Ai ragazzi sono stati offerti di certo tantissimi punti diversi di riflessione da cui attingere, ma l'effettiva utilità di tutte queste iniziative sta proprio nel modo in cui i giovani assorbono le informazioni, quindi o facendo proprio ciò che imparano da questi incontri, o reagendo passivamente a occasioni come queste, che tra l'altro solo di recente la scuola ha iniziato a proporre."

"Qual è stata la motivazione principale che l'ha spinto a scrivere Pasolini Gaber?"

"Di certo è stato anche un po' per combattere questa passività di massa. Ritengo Pasolini e Gaber essere stati come lettori del mondo, in forte comunanza di idee, e diffondere il verbo è stato l'obiettivo primario che mi sono posto, importante anche perché, sicuramente, tra i ragazzi sono due nomi molto poco conosciuti, nonostante il loro grande contributo nella cultura italiana dell'ultimo secolo. Questa loro lettura sulla società circostante fu all'epoca inusuale e oggi molto attuale, ma le loro sono state un po' voci nel deserto che, nella società di adesso come non mai, occorre riproporre, per quanto difficile sia."

"Riguardo ciò che tratta nel libro e di cui ha parlato all'incontro, c'è speranza, secondo lei, per il futuro della società?"

"Pasolini mostra spesso, nelle sue poesie, pessimismo verso il futuro della società consumistica e designata a perdersi. Penso anche io che, da quando ha preso quella strada circa sessant'anni fa, non sta che subendo un peggioramento. Credo però nella speranza del singolo, quindi di chi apre gli occhi per vedere, anche con lacrime e rabbia, e degli individui che insieme, conoscendo la realtà delle cose, hanno una grande responsabilità."

"Tra Pasolini e Gaber, ce n'è stato uno con il quale, scrivendo, ha sentito particolare affinità?"

"A livello anche personale, ho pari sentimenti tra i due. Potrei essere stato più vicino ad uno che all'altro, ma, da un punto di vista ideologico, vedo tra loro veramente molte similarità. Chi con la letteratura e il cinema, chi con la musica, entrambi hanno comunicato un messaggio sociale con cui sono in forte sintonia e che, con le poesie di Pasolini e la chitarra di Gaber, cerco sempre di riportare ai ragazzi."

Margherita Grazia Lullo

SALOTTO COMUNALE:
"I titoli di coda di una vita insieme"

È in occasione del maggio dei libri 2025, durante la quarta edizione di intelleg(g)o che si è tenuto l'incontro con lo scrittore vincitore del premio strega e autore di "i titoli di coda di una vita insieme".

Al salotto comunale di Battipaglia, alla presenza dell'assessore alla cultura, nonché delegata del Maggio dei libri Silvana Rocco, è stato ospitato per la seconda volta Diego De Silva, che con un ibrido tra letteratura e musica ci ha offerto una relazione intensa e ironica sulla fine di un matrimonio con dolore, malinconia e ironia.

Si parla di un artista che ha lasciato la professione di avvocato per inseguire la passione per la letteratura e la musica e che ha deciso di trattare "della fine di un amore", un tema a lui molto a cuore, al fine di comprendere il cambiamento del linguaggio dopo la fine di una relazione, al di fuori di ciò che accade in un'aula di tribunale o dopo un atto giudiziario.

"Un mondo pieno di ostinazione, dolore, di quelle storie che anche arrivate ai titoli di coda hanno qualcosa da raccontare": queste le parole che introducono alla presentazione del libro.

"Sta finendo un sogno e intanto le parole che la legge ci riserva sono formule stupide": uno scrittore e un medico, Fosco e Alice, i protagonisti che scoprono la fine della relazione nel momento in cui smettono di lamentarsi dei comportamenti dell'altro e li accettano passivamente.

"Io vorrei snodare il momento in cui ho preso atto della crepa, ma non riesco, perché non c'è"... "ma il più delle volte le cose si scoprono inciampando e non so se quel giorno Alice è inciampata, io sapevo benissimo cosa lei stava per dirmi..."

Dalla poetica degli ultimi alla passione per la musica di Fabrizio De Andrè, dalla morte di Papa Francesco a piazza S. Pietro vuota durante la pandemia, in un periodo in cui il mondo si stava sgettolando, in un mondo in cui il papa si dirigeva verso la porta della basilica come se si stesse dirigendo verso la morte: differenti ma tra loro intrecciati, i temi trattati.

In riferimento alle "3 donne" di De Andrè: "qualunque madre di fronte alla morte del figlio è una madonna": un incrocio tra musica e letteratura, due 'forme gemelle' in cui l'artista ha sempre creduto.

"Le parole che ricordiamo, quelle che fanno male soprattutto, sono quelle la nostra letteratura individuale, che isolano quel momento doloroso, in cui abbiamo perso qualcosa per sempre": le parole che isolano, proprio come l'isolamento tra due individui dopo una separazione, due persone che non hanno il coraggio di affrontare la situazione ma preferiscono rimandare all'infinito, fingere che tutto vada bene, urlare l'uno contro l'altro rifiutandosi di guardare alla realtà, finendo per perdersi in loro stessi.

È "Amore che vieni, amore che vai", canzone di De Andrè, a riassumere il succo dei concetti trattati nel libro, che vede l'amore come 'un animale libero', nel quale si ha la libertà di 'dire basta', ed è proprio la privazione di questa libertà che porta al femminicidio o, fenomeno che risulta purtroppo inarrestabile e che vede la violenza come l'unico linguaggio possibile.

Anna Maria Guarino

S...piffero
supplemento mensile de
La Nuova Graticola

a cura della redazione del Liceo
Classico-scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Assunta Giordano

Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@micso.net